SOCIETÀ DI ESECUTORI DI PIE DISPOSIZIONI ONLUS

in collaborazione con

Santa Maria della Scala

MUSEO DI RILEVANZA REGIONALE

UNIVERSITÀ DI SIENA 1240

LA TEBAIDE RITROVATA

SCOPERTE E RESTAURO DI UN CAPOLAVORO PITTORICO DEL TRECENTO NELL'ANTICA COMPAGNIA DEI DISCIPLINATI SOTTO LE VOLTE DELL'OSPEDALE

Fig. 1

Nel locale di accesso all'oratorio dell'antica compagnia dei Disciplinati (dei Raccomandati a Gesù Crocifisso, poi della Madonna sotto le volte dell'Ospedale), oggi della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, nel 1999, nel corso dell'ampia campagna di restauro dell'Ospedale Santa Maria della Scala sono stati scoperti straordinari dipinti murali a buon fresco con parti a secco, realizzati, in prevalenza a monocromo in ocra rossa, raffiguranti *Storie di monaci ed eremiti*. Gli affreschi sono emersi in seguito a saggi sulla muratura sotto la piccola volta a botte del vano a pianta irregolare attraversato dalla scala moderna in travertino del 1873 con alta balaustra in muratura, di raccordo tra la Corticella (piano -2s) e le stanze della compagnia dei Disciplinati (-3s) (***fig. 1***). L' area residua dello stesso locale, a lato della scala, che si affaccia sulla 'strada interna', era stata coperta da un controsoffitto, rimosso nel 2000, che ha portato alla luce, sotto vari strati di imbiancature a calce parzialmente liberati, ulteriori frammenti di dipinti dello stesso ciclo con intonaci decoesi e polverulenti, la superficie consunta con ampie lacune del colore (***fig. 2***). Al buono stato conservativo delle scene sulle pareti est e sud sopra la scala, preservate dall'intercapedine della volta, coperte soltanto da polveri di deposito e da particellato di sostanze grasse per l'illuminazione a torce e candele (***fig. 3***), corrispondevano sulla volta e sulle restanti pareti nord e ovest superfici pittoriche molto più degra-

Fig. 2

Fig. 3

date e frammentarie, sottoposte nei secoli a infiltrazioni di umidità e a tracce di impianti tecnici.

Le scene venute alla luce nel 1999-2000 sono state rese note attraverso la stampa e una preliminare pubblicazione di Alessandro Bagnoli (2001), che ha seguito le fasi della parziale scopertura, nella quale ipotizzava il ritrovamento delle "pitture in chiaroscuro di Ambrogio di Lorenzo", citate da Fabio Chigi nella guida di Siena (1625 circa). I dipinti furono riferiti a un pittore anonimo denominato "Maestro della Tebaide", della cerchia di Ambrogio Lorenzetti, fortemente suggestionato dagli *Effetti del Buongoverno* (1338) del Palazzo Pubblico, prossimo a Lippo Vanni, a Niccolò di Ser Sozzo e al miniatore anonimo "Secondo maestro di Sant'Eugenio". L' attribuzione all'attività giovanile di Lippo Vanni (doc. 1344-1376) intorno al 1340 è stata poi confermata da studi più recenti e dagli esiti dell'attuale restauro. L' eccezionale scoperta di alcune storie dipinte lasciava immaginare che il ciclo pittorico coprisse tutte le pareti e le volte del locale.

Fig. 4

Fig. 5

Trascorsi venti anni dalla eccezionale scoperta, grazie al generoso intervento finanziario di Robert Cope, presidente della Fondazione Vaseppi, si è proceduto su tutte le pareti e le volte del vano, alla completa scopertura dei dipinti, quindi al restauro dell'eccezionale ciclo pittorico (2021-2025) della Tebaide, eseguito da Massimo Gavazzi con la collaborazione di Luca Bellaccini e a rilevanti interventi architettonici (Lodico Santo srl) con l'alta sorveglianza della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Siena, Grosseto e Arezzo e la direzione dei lavori dell'architetto Alessandro Bagnoli.

I dipinti ritrovati rappresentano episodi di vita degli antichi monaci ed eremiti, ambientati nel deserto di Tebe d'Egitto, a cui risale il nome di Tebaide. Ad essi si aggiungono le storie dei primi Santi Padri nella volta e nella parete ovest (san Paolo Eremita e sant'Antonio Abate), alle quali si uniscono nel registro inferiore scene di san Girolamo, che dedicò alcuni anni alla vita eremitica in Oriente. Questi rari soggetti trovano ispirazione nelle *Vite dei Santi Padri*, che furono tradotte in volgare intorno al 1330 dal pisano fra' Domenico Cavalca. Le storie, prive di una sequenza narrativa, si configurano come *exempla virtutis* per raggiungere la salvezza spirituale. I monaci sono dediti ai lavori nei campi (***fig. 4***), metafora del lavoro interiore dell'anima, alla vita comunitaria con momenti di preghiera, alla lettura e alla meditazione anche personale, alla cura e attenzione verso i fratelli bisognosi, al rapporto pacificatore con la natura selvatica anche attraverso l'esempio dell'orso addomesticato (***fig. 5***) che trasporta le fascine sul bastio o il lupo che si ciba dalle mani dell'eremita (simboli della vittoria dell'esercizio della virtù sul vizio): modelli da seguire per i confratelli, lontani dai piaceri mondani, i quali, in questa sala d'accesso della compagnia, si preparavano a partecipare, accompagnati dalle laude, alle pratiche devozionali e ai riti penitenziali nell'attiguo oratorio.

Gli affreschi di Lippo Vanni, per la rarità del soggetto, per la peculiare invenzione delle scene, la decisa caratterizzazione dei monaci nella gestualità e nei volti segnati dalle lunghe barbe, nella varietà delle espressioni ora accigliate o pensose, serene o accorate, l'attenzione puntuale ai diversi aspetti del mondo naturale e ai suoi elementi, come alle piante, agli animali e all'acqua, rappresentano un capolavoro pittorico del Trecento senese e una tra le più importanti scoperte artistiche degli ultimi decenni che arricchisce il patrimonio culturale delle Pie Disposizioni, dell'Ospedale, della città di Siena e dell'Italia.

Fig. 6

Nella prima fase propedeutica al restauro sono stati eseguiti saggi sugli intonaci e sulla struttura muraria degli alti parapetti della scala moderna (***fig. 1***). Si è poi effettuato lo scavo archeologico con la rimozione dell'enorme quantità di pietre e detriti depositata durante la costruzione della scala nell'intercapedine costituita dietro il parapetto lungo la parete est, adiacente all'oratorio. Dallo scavo, condotto dall'archeologo Alberto Agresti, sono venute alla luce sei pagine di un registro contabile dell'Ospedale del 1496, otto copertine in pergamena datate tra il 1472 e il 1548 e altri reperti di uso quotidiano. Sul fondo del cunicolo sono eccezionalmente emerse tracce della *scala* trecentesca, contemporanea ai dipinti: addossati alla parete est sono resti della prima rampa composta di tredici gradini in laterizio, che sale fino a un pianerottolo, da cui partiva l'altra rampa in direzione ovest che conduceva al piano della Corticella (oggi inglobata nelle murature). Demoliti i parapetti moderni sono venuti alla luce sulla parete una *balaustra a finti specchi marmorei*, graffita e dipinta, che segue l'andamento della scala antica (fig.6) e in controluce il profilo di un grande arco, forse l'antico accesso alla chiesa duecentesca. Sono emerse due nuove *Scene di monaci*, nascoste finora dai detriti e dall'alto parapetto. Sul pianerottolo della scala antica, al centro della parete, in una sorta di nicchia è stato possibile recuperare quasi integralmente, dopo una serie di analisi, condotte in collaborazione con l'Università di Siena alla ricerca delle stesure originali, la figura monocroma di *Cristo portacroce* (Fig. 7-8) con residui di aureola in stagno appartenente a una sovrapposta immagine cristologica; ai lati sono effigiati *Un monaco che legge* e *Un anacoreta orante*; sulla piccola volta è ora visibile un cielo stellato (stelle in stagno argentato) su fondo d'azzurrite. Al termine della scala trecentesca che scendeva fino al piano dell'oratorio è stato recuperato il pilastro di sostegno dell'antica arcata duecentesca, sul quale sotto lo scialbo è stata rinvenuta una colonna tortile dipinta con capitello a grandi foglie d'acanto (***fig. 9***). Nel sot-

Fig. 7

Fig. 8

tarco sono emerse frammentarie *Scene di eremiti* in monocromo nero.
Si è reso necessario equilibrare la fase di pulitura in funzione del diverso stato conservativo delle due aree dipinte. Si è proceduto quindi con la pulitura più lieve e semplificata dei dipinti murali meglio conservati nelle zone sopra la scala ottocentesca. Nelle superfici parietali a destra della scala e nelle volte soprastanti si sono rilevati intonaci deteriorati e fragili con distacchi tra intonaco e muratura, poi consolidati con malta. Per la pulitura si è proceduto con impacchi di carbonato di ammonio riducendo l'adesione dello strato di sporco. Dopo la stuccatura e la stesura del neutro nelle ampie mancanze del colore, si è completato il restauro con la reintegrazione pittorica, fase che ha permesso di recuperare la lettura delle parti figurative più compromesse e lacunose, restituendo unitarietà e armonia alle superfici dipinte e leggibilità al racconto pittorico.

L'intervento architettonico ha avuto il compito di riportare alla luce le superfici dipinte, liberandole dalle strutture messe in atto nella trasformazione del 1873 dello spazio medievale e ancora in parte presenti che, in elevazione, continuavano a coprire la porzione rimasta del ciclo pittorico giunto fino a noi.
In collaborazione con i funzionari della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Siena, Grosseto e Arezzo sono state decise le parti murarie da demolire rimaste anche dopo l'intervento di recupero del 1999/2000, cercando di salvaguardare i lavori del tardo Ottocento, lasciando inalterate, oltre ovviamente alla scala in travertino, i due ampi portali con apertura a tutto sesto aventi il compito di condurre in modo aulico agli spazi dell'antica compagnia. Certi che tale intervento avrebbe portato al ritrovamento di tutti i dipinti rimasti, eravamo altrettanto certi che, senza poter rimuovere completamente le murature ottocentesche

per rispettare la storia del monumento e le sue varie fasi costruttive, si sarebbe necessariamente perso quel nitido spazio medievale che solo s'intuisce con l'immagine del grande arco duecentesco, recuperato svincolandolo in parte dalle murature moderne, dell'ampia volta a botte e dei resti della scala trecentesca pressocché contemporanea al ciclo pittorico della Tebaide, venuta ora alla luce: quella scala che per il suo impianto aveva costretto i suoi costruttori a 'squarciare' la stessa volta per collegare i due piani. La scala parrebbe probabilmente costruita per accedere all'oratorio e agli spazi confraternali direttamente dall'interno dell'Ospedale, in sostituzione del più antico ingresso duecentesco con arco a pieno centro con il suo tamponamento ancora visibile sulla parete della cosiddetta 'strada interna', al momento dalla sua necessaria copertura, conseguente al collegamento dei due corpi dell'attuale complesso del Santa Maria della Scala, edificati separatamente.
Le demolizioni hanno dunque interessato una porzione di voltina in foglio di laterizio e intonaco e i suoi muri laterali di sostegno, mentre sono state compiute opere di consolidamento di intonaco, riprese di piccole lesioni e infine una completa ritinteggiatura a base di calce e con tono adeguato all'ambiente su tutte le murature moderne intonacate, oltre la pulizia e stuccatura delle parti murarie più antiche che si presentavano a laterizio scoperto in seguito alla completa caduta degli intonaci, anche, purtroppo quelli originariamente dipinti. L'intervento più rilevante è stato l'inserimento di una balaustra di protezione ai due lati della scala in travertino, costituita da lastre di vetro di sicurezza e struttura in profili in acciaio, pensata con l'intento di adeguarsi nel dettaglio alle analoghe soluzioni presenti all'interno del complesso museale e realizzate nel corso dell'intervento di restauro diretto dall'architetto Guido Canali.

(testo di Alberto Agresti, Massimo Gavazzi, Laura Martini; intervento architettonico dell' architetto Alessandro Bagnoli)

Fig. 9

INFORMAZIONI
Complesso museale Santa Maria della Scala
Piazza Duomo, 1 - Siena

Tel. +39 0577 228744
segreteria@santamariadellascala.com
www.santamariadellascala.com

Restauro dei dipinti murali e del vano architettonico (2021-2025) realizzato dalla Società di Esecutori di Pie Disposizioni con il finanziamento della Fondazione Vaseppi, Presidente Robert Cope

Alta Sorveglianza
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Siena, Grosseto, Arezzo
Soprintendente arch. Gabriele Nannetti

Commissione scientifica
Alessandro Bagnoli, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali - Università di Siena
Roberto Bartalini, DSSBC - Università di Siena
Fabio Gabbrielli, DSSBC - Università di Siena
Michele Pellegrini, DSSBC - Università di Siena
Raffaele Marrone, storico dell'arte
Alessandro Bagnoli, architetto
Fausto Formichi, architetto
Alberto Cornice, storico dell'arte
Laura Martini, storico dell'arte
Massimo Gavazzi, restauratore
Luca Bellaccini, restauratore

Progetto e Direzione lavori
arch. Alessandro Bagnoli

Direzione artistica dipinti murali
Laura Martini

Restauro dipinti murali
Massimo Gavazzi
con la collaborazione di Luca Bellaccini

Indagini diagnostiche
Indagini non distruttive e microdistruttive Dipartimento di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente, U.R. Conservazione dei Beni Culturali e Archeometria, Università di Siena, Marco Giamello, Andrea Scala

Documentazione fotografica
Lorenzo Crescioli (foto restauro, fotopiani e rendering)
Foto Bruno Bruchi

Progetto impianto illuminotecnico
arch. Filippo Gastone Scheggi

Organizzazione e comunicazione visiva
Vernice Progetti Culturali srl

Ufficio stampa
Sonia Corsi